

trasparenza alle ombre, risalto alla cristallina purezza dell'architettura esile e preziosa, perfetto fiore pittorico del Rinascimento brunelleschiano. Le note della tricolore tavola della Galleria degli Uffizi, tutta accordi di voci chiare argentine sull'architettura verde, rosata e bianca, tornano a dominare nella tempera di Cambridge, e cioè il rosa tendente al violaceo, il bianco, il verde chiaro: quasi temendo ogni tono squillante, il delicato pittore volge al grigio la perlata luce dei suoi bianchi, al cinereo dell'ulivo il verde: velata dolcezza di toni, da cui si leva più lieto il trillo della muraglia rossa sullo smalto azzurro del cielo, in distanza, delle pianelle rosse di Maria presso i lembi della veste violacea. La Vergine, raccolta in calma adorazione, ci ripresenta l'immagine di Santa Lucia nel quadretto del Museo Federigo a Berlino, con la diafana luce del volto ovale, la dolce fresca rotondità delle guance, la molle ghirlanda delle chiome a spira: l'architettura è ancora la stessa: trabeazione con fregio di marmo violaceo, colonne sottili fasciate di seta bianca e grigia dall'ombra e dalla luce. Ogni cosa sorride in quella purezza di dolce crepuscolo mattutino: il riflesso che sfiora la palpebra dell'angelo pensoso, le pallide fiamme dei riccioli di lino, la muraglia bianca tagliata dal verde bronzo dell'ala acuta, di rondine, le formelle del pavimento, di un rosa carnicino soave, il legno della rozza sedia impagliata. Ma più ride nel fondo, traverso la bianca arcata dell'atrio, a contrasto con quel poema di rosei palori e di grigio, il lastrico bianco del giardino, la muraglia rosso mattone, col portale di legno massiccio, il tremolio dell'edera che scende dall'alto, a incontrar le roselline bianche serpeggianti dal basso: tremolio di foglie, di instabili macchie verdi morenti nel grigio, che per miracolo accosta, all'alba del Quattrocento fiorentino, impressioni moderne di paese. Mentre Andrea del Castagno incideva con aspra mano i contorni metallici delle sue prismatiche immagini, portando nell'arte un fecondo senso geometrico della forma, Domenico Veneziano, nelle rarissime tavole rimaste, affusa, tornisce le immagini con grazia tranquilla, tutto abbandonandosi al suo lirico trasporto verso la luce e il colore.<sup>1</sup>

ADOLFO VENTURI.

<sup>1</sup> Siamo informati che il Prof. Yashiro dell'Accademia Imperiale di Tokio, alquanto precedentemente a noi, si accorse che il quadro della raccolta di Cambridge apparteneva senza alcun dubbio a

Domenico Veneziano. Ci è grato di dare pubblica notizia del fatto che attesta una volta di più come lo studioso giapponese ci Sandro Botticelli conosca addentro i nostri maestri toscani del Quattrocento.